



Federazione fra le associazioni ed i sindacati nazionali dei dirigenti, vicedirigenti, funzionari, professionisti e pensionati della Pubblica Amministrazione e delle imprese

Via Aonio Paleario, 10 00195 Roma – tel. 06.3222097 - fax. 063212690

www.dirstat.it

dirstat@dirstat.it

Area quadri nella Pubblica Amministrazione

L'area quadri nella Pubblica Amministrazione (già VICEDIRIGENZA) nasce da una iniziativa della Federazione Dirstat, presa da questa Segreteria, all'inizio del mandato.

Quelli che poi l'hanno condivisa e quelli l'hanno subdolamente avversata sono ben conosciuti.

Quando nel 2000 e 2001 la Dirstat (e solo la Dirstat) venne convocata dal Parlamento Europeo a Bruxelles per illustrare l'eventuale provvedimento, l'apposita Commissione che concesse l'audizione, ritenne fondati i motivi dal sottoscritto esposti:

1. Valorizzare la funzione direttiva, visto che personale laureato era stato "intruppato" nei cosiddetti livelli funzionali, per svilirne l'orgoglio professionale, e rendere più agevoli le "manovre" al fine di occupare poi posti dirigenziali e per reggenza senza titoli, né di studio, né professionali (cosa poi riuscita a certi "squallidi" sindacati e a politici di turno);
2. ricreare quell'area direttiva, come esisteva e esiste ancora nel settore pubblico non privatizzato e nel settore privato ove è rimasta la carriera direttiva tradizionale (vedi Vigili del Fuoco, Forze armate etc.)
3. L'istituto della vicedirigenza non è altro che un mezzo per snellire le procedure - con specifica assunzione di responsabilità da parte dei vicedirigenti - per gratificare le elevate professionalità inquisite da procedimenti di slittamento di altri livellati in tali aree in maniera indiscriminata: gli attuali destinatari della vicedirigenza sono gli unici, nell'ultimo ventennio, a non aver avuto accesso alla dirigenza con gli stessi sistemi in vigore per il resto del personale.
4. il quadro "infamante" della privatizzazione, nel pubblico impiego, ha consentito solo a pochi ricorrenti, a differenza del privato, di vedere riconosciute dal magistrato le qualifiche corrispondenti alle reali mansioni svolte: era questo un punto importante sbandierato prima della privatizzazione, per ottenere consensi.

E così che ancora una volta, fu l'Europa a sollecitare il nostro Parlamento a varare la legge 145/2002, meglio conosciuta come "vicedirigenza" perché sarebbero questi "quadri" il vero serbatoio dirigenziale: si sarebbe evitato anche di sostituire i dirigenti mediante le "reggenze" con "amici" di comodo, sprovvisti di lauree, legati a politici e sindacalisti di turno. La cospicua "produzione" di atti ispettivi parlamentari sull'argomento, presentati da parlamentari di tutte le aree politiche, per ricostruire l'area quadri nel pubblico impiego, è la conferma della necessità di un'area predirigenziale.

La legge 145/2002, varata dal Governo Berlusconi, fu avversata e non applicata per l'azione sotterranea e doppiogiochista di alcune centrali sindacali e rimessa poi in discussione proprio dal Ministro della Funzione Pubblica Brunetta, che nel 2009 presentò un emendamento soppressivo di tale normativa.

Ma i tempi erano cambiati: la Camera dei Deputati, in sede di discussione della norma abrogativa della vicedirigenza, nella seduta n. 131, costrinse il Ministro a ritirare l'emendamento, perché i seguenti gruppi parlamentari si espressero per il mantenimento della norma: l'On. Brunetta, evitò così una brutta figura!

I gruppi di opposizione che si unirono ai deputati della maggioranza (salvo alcuni di Forza Italia che votarono per il mantenimento della norma contro le indicazioni di Brunetta) per non abrogare la vice dirigenza:

- PD: per il tramite dell'On. Linda Lanzillotta
- UDC: (in quel momento era passato all'opposizione ma quando era nella maggioranza di centro-destra, aveva sostenuto fortemente la proposta stessa divenuta legge n. 145/2002) per il tramite degli On.li Delfino, Poli, Tassone, Volontè, Mannino e Ciccanti.
- IDV: On. Pisicchio, Paladini e Porcini.

Ma c'è di più. Nel 2012, prevedendo un'imminente attuazione della stessa vice dirigenza, i senatori Passoni, Ghedini, Nerozzi (PD – ex CGIL) e Treu (PD) più altri 20 senatori tutti del PD, presentarono un disegno di legge relativo alla rappresentanza dei lavoratori alle elezioni delle R.S.U.: in esso erano previste liste separate, nelle elezioni delle R.S.U., per l'area quadri (vicedirigenza): l'attuale formulazione delle liste per l'elezioni delle R.S.U sarebbe pertanto illegittima, perché non rappresenterebbe i quadri intermedi.

Il resto è storia recente: il Governo Monti-Fornero, per la *spending review*, ha soppresso l'area della vice dirigenza, ma il Consiglio di Stato, in seguito anche a un ricorso di nostri iscritti, ha censurato la legge abrogativa (con toni per certi versi "sottilmente" sprezzanti verso il legislatore "abrogativo") inviando la norma soppressiva della stessa vicedirigenza alla Corte Costituzionale, che come è noto, contrariamente a tutte le aspettative, diede ragione a Monti e Fornero per fondato sospetto di incostituzionalità.

Segretario Generale Dirstat
Dott. Arcangelo D'Ambrosio

Rassegna stampa: **Italia Oggi riprende le indicazioni della Dirstat**

P.A, Madia indichi la direzione o almeno la vice-direzione

Nel 2001 quando il Parlamento europeo – ufficio petizioni – dopo l’audizione della sola Dirstat a Bruxelles giudicò il governo e il parlamento italiano inadempienti perché dopo la cosiddetta privatizzazione del pubblico impiego non aveva istituito un’area quadri per il personale ex direttivo relegandolo nei livelli funzionali. Successivamente il dlgs. n. 165 del 30 marzo, art.17bis introdusse la vicedirigenza, prevedendo la costituzione di un area separata cui potevano accedere funzionari muniti di titolo accademico che avessero maturato una anzianità complessiva quinquennale nelle qualifiche VIII e IX del precedente ordinamento. A dare concreta attuazione all’avvento normativo in questione provvide la Legge 15/7/2002 n.145 con cui il legislatore formalizzò l’area della vicedirigenza. A dispetto però della legittima aspettativa degli aventi diritto, la pubblica amministrazione ignorò in il portato legislativo. Così gli interessati si videro costretti ad adire il contenzioso amministrativo culminato con sentenza 10/5/2007 n.4266 recante l’ordine ad attuare il dettato legislativo. Ma neppure ciò non valse a smuovere lo Stato dal letargo, tant’è che fu necessario un nuovo intervento del giudice amministrativo che con sentenza n.4391 del 16/5/2012 – Tar/Lazio e per dare pieno adempimento alla sentenza n. 4266 del 10 maggio 2007 fu nominato un commissario *ad acta*. A questo punto lo Stato non poteva più rimanere inerte, ma doveva trovare il modo di fermare il giudizio di ottemperanza. L’unico rimedio ritenuto praticabile fu di intervenire in via legislativa. Fu così che la legge 7/8/2012 n.135 art.5, di conversione del d.l. 6.7.2002 n.95, abrogò la vicedirigenza, facendo cadere l’art.17/ bis del dlgs.165/2001 e vanificando quindi gli effetti dell’art.7c.3 della legge 145/2002. “Una autentica furbata, malvestita di legalità!”, sostiene la Dirstat. Ed anche il Consiglio di Stato che infatti ha ravvisato non infondate le eccezioni di incostituzionalità sollevate dagli interessati in ordine alla abolizione tout court della vicedirigenza. Insomma, la sentenza del Consiglio di Stato (16.4.2014 n. 4211) sembra voler confermare la *ratio* ispiratrice del legislatore del 2001 che aveva intuito quale potesse essere il rimedio per ridare dignità alla categoria dei funzionari ex carriera direttiva. “Ecco perché sembra inutile, fors’anche indecoroso, aspettare che si pronunci la Corte Costituzionale sulla rimessione ordinata dal Consiglio di Stato, piuttosto che riparare un marchio errore per riguadagnare fiducia e credibilità”. Questo l’auspicio della Dirstat a pochi giorni dalla riforma della pubblica amministrazione in Consiglio dei ministri.

di Franco Adriano (aprile 2014)